

Saggio breve o articolo di giornale

1

CONTESTO

Duecento e Trecento

1
Duecento e Trecento

La concezione simbolica del mondo

Alano di Lilla, *Quasi libro e pittura*

Questi versi sono tratti da un *Rhithmus* (componimento poetico che non segue la metrica latina, ma quella sillabica delle lingue volgari) composto dal teologo francese Alano di Lilla (secolo XII).

Al mondo ogni creatura
è come un libro e una pittura
per noi, e uno specchio.
Della nostra vita, della nostra morte
5 del nostro stato, della nostra sorte
fedele simbolo.

(trad. dal latino di A. Colombo; testo originale in *Patrologia Latina*, vol. 210)

Dal Bestiario di Gubbio, *Il castore*

Il *Fisiologo* in versione latina fu all'origine dei "bestiari" medievali, composti in latino o in versi volgari, in cui la descrizione degli animali veniva utilizzata come spunto per ammaestramenti morali. Riportiamo un esempio dal Bestiario trovato in un manoscritto di Gubbio del Duecento, che ha la forma di una collana di sonetti.

De lo castore audito aggio contare
una miraculosa meraviglia:
quando lo cacciator lo dee pigliare,
nella sua mente tanto s'asotiglia
5 ke sa la cosa per ke pò scampare;
departela da sé, poi no lo piglia;
e questi son li membra da peccare,
ke occidon l'alma ke non se n'esveglia.
È lo nemico questo cacciatore,
10 ke caccia l'omo, enveice de castore,
per prenderelo stando nel peccato;
ma l'omo ke se pente de buon core
del male fare, e non ce fa retorno,
remanda lo nemico sconsolato.

male che ha fatto.
e non ce fa retorno:
e non ricade nella colpa.
14. **remanda... sconsolato:** fa restare sconfitto il diavolo.

(Anonimo, *Bestiario moralizzato di Gubbio*, in *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, Ricciardi, Milano-Napoli, 1960, tomo II)

METRO: sonetto.

1. **audito aggio contare:** ho sentito raccontare.

3. **lo dee pigliare:** sta per catturarlo.

4. **s'asotiglia:** s'ingegna.

5. **ke sa... scampare:** che sa il modo per cui può salvarsi.

6. **departela... piglia:** strappa (*departe*) da sé quella *cosa*, e poi il cacciatore non lo prende.

7. **membra da peccare:** le membra che servono per peccare.

8. **ke... esveglia:** che fanno morire l'anima che non si risveglia, cioè che non si ravvede, non si pente.

9. **lo nemico:** il diavolo, *nemico* perché attenta alla salvezza dell'uomo.

11. **per... peccato:** per prenderlo, quando l'uomo rimane (*stando*) nel peccato.

13. **de male fare:** del

Umberto Eco, *L'abbazia*

Nel celebre romanzo di ambiente medievale di Umberto Eco, *Il nome della rosa*, la vicenda è raccontata da un monaco medievale, al quale l'autore attribuisce il linguaggio e la mentalità tipici di un chierico dell'epoca. In questo passo (tratto dalle prime pagine del libro) il narratore descrive la prima impressione che ricevette alla vista di una grande abbazia posta in alto sulle Alpi, alla quale si stava avvicinando insieme al suo maestro.

Come ci inerpicavamo per il sentiero scosceso che si snodava intorno al monte, vidi l'abbazia. Non mi stupirono di essa le mura che la cingevano da ogni lato, simili ad altre che vidi in tutto il mondo cristiano, ma la mole di quello che poi appresi essere l'Edificio¹. Era questa una costruzione ottagonale che a distanza appariva come un tetragono² (figura perfettissima che esprime la saldezza e l'imprendibilità della Città di Dio³), i cui lati meridionali si ergevano sul pianoro dell'abbazia, mentre quelli settentrionali sembravano crescere dalle falde stesse del monte, su cui s'innervavano a strapiombo. [...] Tre ordini di finestre dicevano il ritmo trino della sua sopraelevazione, così che ciò che era fisicamente quadrato sulla terra, era spiritualmente triangolare⁴ nel cielo. Nell'appressarvici maggiormente, si capiva che la forma quadrangolare generava, a ciascuno dei suoi angoli, un torrione eptagonale, di cui cinque lati si protendevano all'esterno – quattro dunque degli otto lati dell'ottagono maggiore generando quattro eptagoni minori, che all'esterno si manifestavano come pentagoni. E non è chi non veda l'ammirevole concordia di tanti numeri santi, ciascuno rivelante un sottilissimo senso spirituale. Otto il numero della perfezione d'ogni tetragono, quattro il numero dei vangeli, cinque il numero delle parti del mondo, sette il numero dei doni dello Spirito Santo.

(U. Eco, *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano, 1980)

Ambrogio Lorenzetti, *Allegoria del Buon governo, Allegoria del malgoverno*



Nell'affresco vi è un complicato intrecciarsi di figure simboliche, secondo uno schema che il colto Ambrogio ha probabilmente attinto dalle teorie filosofiche di San Tommaso d'Aquino (1225-1274). Il Buon Governo è rappresentato da un vecchio saggio con scettro, scudo e corona, assiso in trono sotto le figure alate di Fede, Speranza e Carità. Alla sua destra siedono la Prudenza, la Fortezza e la Pace, mentre alla sua sinistra vi sono la Magnanimità, la Temperanza e la Giustizia.

Quest'ultima riappare incoronata in trono, all'estrema sinistra del dipinto e quasi con il medesimo rilievo del gran saggio. Essa è raffigurata in atto di reggere in perfetto equilibrio la bilancia, in ciò ispirata dall'alto dalla Sapienza. Sotto sfilano ventiquattro Consiglieri della città che reggono simbolicamente due lunghi cordoni che la Concordia, seduta immediatamente sotto la Giustizia, porge loro.

adattato da Cricco Di Teodoro, *Itinerario nell'arte*, Zanichelli 2004

Il Cattivo Governo [è] impersonificato dalla Tirannia, un orripilante demone cornuto, scelleratamente protetto dall'Avarizia (a sinistra), dalla Superbia (al centro) e dalla Vanagloria (a destra), che gli volteggiano sinistramente sul trono. Alla sua destra, invece, siedono – quali infami consiglieri – Crudeltà, Inganno e Frode, mentre ai suoi piedi una Giustizia dolente e derisa giace miseramente incatenata.

da Cricco Di Teodoro,
Itinerario nell'arte,
Zanichelli 2004



Jacques Le Goff, *Il simbolismo medievale*

Questo brano è tratto da un'opera pubblicata nel 1957 da un grande storico francese, specialista di studi medievali.

[...] Nel pensiero medievale, ogni oggetto materiale era considerato come la raffigurazione di qualcosa che gli corrispondeva su un piano più elevato e diventava così il suo simbolo. Il simbolismo era universale, e il pensare era una continua scoperta di significati nascosti, una costante “ierofania”¹. Il mondo nascosto era infatti un mondo sacro, e il pensiero simbolico non era che la forma elaborata, decantata², al livello dei dotti, del pensiero magico, nel quale si immergeva la mentalità comune. Senza dubbio amuleti, filtri, formule magiche, il cui uso e commercio erano molto diffusi, sono gli aspetti più grossolani di queste credenze e di queste pratiche. Ma reliquie, sacramenti, preghiere ne erano, per la massa, gli equivalenti autorizzati. Si trattava sempre di trovare le chiavi che forzavano quel mondo nascosto, il mondo vero ed eterno, quello dove ci si poteva salvare. Gli atti di devozione erano atti simbolici, con i quali si cercava di farsi riconoscere da Dio e di obbligarlo a mantenere il contratto stipulato con lui.

[...] Un grande serbatoio di simboli è la natura. Gli elementi dei diversi ordini naturali sono gli alberi di questa foresta di simboli. [...] Lapidari, florari, bestiari³ dove sono catalogati e spiegati quei simboli sono in primo piano nella biblioteca ideale del Medioevo. [...] Il mondo animale è soprattutto l'universo del male. Lo struzzo che deponde le uova nella sabbia e dimentica di covarle è l'immagine del peccatore che dimentica i suoi doveri verso Dio, il caprone è il simbolo della lussuria, lo scorpione che punge con la sua coda è l'incarnazione della falsità [...].

(Jacques Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Einaudi, Torino, 1981)

1. **ierofania**: apparizione del sacro.
2. **decantata**: purificata.
3. **Lapidari, florari, bestiari**: libri che elencavano le proprietà di pietre, piante, animali.

Guida alla stesura

Vi suggeriamo di prendere come guida del vostro testo il brano di Le Goff, e di interpretare i primi tre materiali come esempi di ciò che afferma il grande storico. L'esame degli affreschi di Ambrogio Lorenzetti riprodotti vi permetterà di introdurre nel discorso un genere specifico di simbolo molto comune nel medioevo, l'allegoria; sarà utile chiarirlo con riferimenti a ciò che conoscete della *Commedia* di Dante.